

MEMORIA FIDEI IV
Convegno
L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI
A vent'anni dall'apertura dell'ACDF

Centro e periferia dell'Inquisizione nelle ricerche prosopografiche

VINCENZO LAVENIA

1. Il primo prosopografo dei tribunali della fede fu anche il loro primo storico. Si chiamava Luis de Páramo, era un teologo toletano e per oltre venti anni fu inquisitore di Sicilia, dove compilò un ponderoso trattato *De origine et progressu Officii Sanctae Inquisitionis, eiusque dignitate et utilitate* che apparve a Madrid nel 1598. Nelle pagine iniziali dell'opera, forse il più compiuto monumento della mistica inquisitoriale in età moderna, Páramo ricordò che il primo giudice della fede era stato Dio stesso nel momento in cui aveva indagato sulla condotta di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, e poi di Caino e dei sodomiti e gomorreii; ma la catena dei magistrati inquisitori annoverava Cristo che aveva cacciato i mercanti dal tempio, i primi apostoli che avevano fulminato pubblicamente Anania e Saffira, e così via. La genealogia incredibile di Páramo aveva lo scopo di eternare l'ufficio di fede facendolo risalire al disegno di una provvidenza senza tempo che mirava alla salvaguardia di un'ortodossia che trascendeva la storia. Eppure l'autore non mancava di una certa capacità di ricostruzione: infatti nel secondo libro del trattato Páramo provava a stilare gli elenchi dei giudici che erano stati in servizio in alcune sedi inquisitoriali fornendo dati piuttosto esatti per gli inquisitori generali di Spagna e i magistrati attivi in Sicilia. Pretendendo di compilare una storia complessiva del tribunale che abbracciasse i secoli XIII-XVI e le Inquisizioni di Spagna, di Portogallo e di Roma, nelle sue pagine Páramo non dava però alcuna informazione precisa sul Sant'Uffizio lusitano e su quello papale. In questo intervento, pensato per un incontro che vuole celebrare i vent'anni di apertura dell'ACDF, mi occuperò solo di Inquisizione romana, com'è ovvio; ma se mi è consentita una digressione mi pare di poter dire che mancano ancora oggi ordinate ricerche prosopografiche sui giudici di fede operanti negli oltre venti tribunali dipendenti dalla *Suprema*, in Europa e fuori dall'Europa. L'amico Lopez Vela mi smentirà, ma l'impressione è che sappiamo molto degli inquisitori generali di Spagna, di cui esistono elenchi ordinati e ampi profili biografici fino alla soppressione definitiva del tribunale nel 1834, ma non di altre *vidas por officio*, ovvero della formazione, delle carriere, dei passaggi di sede, dell'eventuale ascesa sociale e di quello che hanno scritto i tanti giudici periferici di quel tribunale e i membri del consiglio della *Suprema* (se si eccettuano casi assai celebri come quelli di Diego de Simancas o Alonso Salazar Frias). Quanto al Portogallo, un repertorio dei giudici manca anche nella superba sintesi scritta da José Pedro Paiva e Giuseppe Marcocci pochi anni fa. Il quadro si presenta ben diverso quando ci si accosta al Sant'Uffizio romano, la cui storia negli ultimi anni ha beneficiato dell'apertura dell'archivio centrale della Congregazione, che ha contribuito a riposizionare l'attenzione degli studiosi dalla periferia (grazie alle carte di Udine, Venezia, Bologna, Modena,

Firenze, Pisa, Napoli, Malta) al centro; dalle sedi locali, per così dire, ai vertici dell'Inquisizione pontificia. Si è completato così un percorso che, iniziato con gli studi di Tedeschi e di Prosperi (ma non solo), nel tempo è riuscito a integrare la storia dell'istituzione e dei suoi giudici con quella della repressione e delle sue vittime, senza cadere nell'intento apologetico che caratterizza spesso la storia di tutti i poteri che hanno trionfato.

2. Lo scopo apologetico fu invece quello che mosse i primi prosopografi italiani del Sant'Uffizio già in epoca moderna (perché questa storia inizia da lontano, come cercherò di ricordare brevemente). Infatti, chi scrisse del tribunale a partire dal Seicento tentò di ricostruire gli elenchi dei giudici, e non degli inquisiti; dei magistrati, e non delle loro vittime. Quello che oggi sappiamo delle vite e delle carriere dei frati delegati negli uffici locali del tribunale e dei membri della Congregazione del Sant'Uffizio (cardinali, commissari, assessori, fiscali, consultori) deve molto a questo primo, remoto e funzionale lavoro di scavo e di erudizione. Tuttavia dopo l'apertura dell'archivio, grazie alla moltiplicazione delle fonti disponibili (decreti, serie dei magistrati, privilegi, giuramenti, lettere), che si sono incrociate con quelle già note (repertori a stampa, storie degli ordini religiosi, manoscritti e fondi archivistici disponibili in Italia e fuori d'Italia), le ricerche sulla burocrazia e sulla prosopografia dei funzionari dell'Inquisizione romana si sono moltiplicate. Libri come quelli di Del Col e Mayer, progetti di ricerca, opere collettive, e soprattutto le lunghe e pazienti indagini di Schwedt hanno arricchito il quadro delle conoscenze che avevamo appena vent'anni fa, quando al centro dell'attenzione degli storici era soprattutto la storia del dissenso ereticale e della stregoneria, dei crimini di fede e della disciplina post-tridentina.

Occorre precisare che tentativi di elencare le vittime furono fatti anche in età moderna. Senza nessuna pretesa di sistematicità, i cataloghi delle eresie e gli stessi manuali per inquisitori fornivano i nomi di tanti dissidenti che la forza dei concili, del braccio secolare, dei vescovi, del foro inquisitoriale e della Curia papale aveva piegato con i roghi, le confische, l'infamia e le abiure. D'altra parte sin da John Foxe, Jean Crespin, Flacius Illyricus, Scipione Lentolo, i martirologi protestanti fornirono un pantheon di 'vittime della falsa chiesa' non limitandosi all'epoca moderna o a ricordare e celebrare i nomi e la sorte di quanti erano stati condannati a morte dai tribunali dell'Inquisizione. Per eterogenesi dei fini, come si sa, la controversia finì per raffinare le tecniche di indagine sul passato; e in un certo senso un analogo effetto ottenne la diffusione europea della leggenda nera, con intenti polemici rivolti soprattutto contro i tribunali della fede 'al modo di Spagna'. Per l'Italia, tuttavia, sarebbe stato l'avvento al potere dell'anticlericale Francesco Crispi, a fine Ottocento, a favorire la ricerca sulle vittime, illustri e meno illustri, con testi come quello di Antonio Bertolotti, basato su fonti di epoca moderna romane e mantovane (*Martiri del libero pensiero e della Santa Inquisizione*, 1891), o quello di Domenico Orano, che scandagliò gli archivi dei confortatori romani (*Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo*, 1904). Tali elenchi, limitati ai condannati a morte, furono integrati da Luigi Firpo in un saggio nel 1974 che copriva solo le esecuzioni romane dal 1567 al 1671. Vi fu poi lo sforzo di rubricare, più in generale, tutti gli inquisiti secondo una presunta categoria di reato, come si fece a Venezia a fine Ottocento quando si compilò l'inventario delle carte inquisitoriali del locale Archivio di Stato, o a Udine, quando nel 1976 e nel 1978 Luigi De Biasio fornì agli studiosi due volumi di repertorio sui processi friulani del tribunale tra il 1551 e il 1798. Erano gli anni successivi al concilio Vaticano II, che mise fine alla storia degli indici e

del Sant'Uffizio dell'Inquisizione; anni in cui la sensibilità cantimoriana per la storia dei dissidenti si irradiò sugli allievi di una scuola di alto profilo. Sempre in quel tempo, nel 1975, mentre in Portogallo e Spagna i regimi clericodittatoriali lasciavano il campo alla democrazia, a Roma, grazie ad Armando Saitta, per altri versi interessato a incrementare i rapporti tra le storiografie italiana e spagnola, nacque il progetto dell'*Onomasticon Inquisitionis*, che si proponeva addirittura di elencare inquisiti e giudici italiani tra il XVI e il XVIII secolo mettendo all'opera decine di archivisti e di studiosi, giovani e meno giovani, che dovevano inviare all'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea di via Caetani brevi informazioni riportate su schede-tipo oggi conservate in quella sede. Il progetto, come molti parti dell'ambizioso genio italico, abortì pochi anni dopo, e forse era impossibile da portare a termine con i magri fondi di ricerca disponibili nel nostro paese; ma si trattava di un piano che contemplava una prosopografia vastissima basata sulle biblioteche e sugli archivi sparsi nel territorio della Penisola senza tuttavia beneficiare delle serie documentarie dell'ACDF che ben pochi (Luigi Firpo tra questi) hanno avuto modo di visionare prima dell'apertura al pubblico nel 1998.

La conoscenza dei depositi della Congregazione (l'iniziale moto di delusione dettato dall'assenza della serie completa dei processi è stato presto superato dalla consapevolezza che si tratta di carte ricche di informazioni in altre direzioni) non ha comunque fatto cessare l'attenzione per i documenti del tribunale conservati in periferia, al punto che Del Col, sin dagli incontri friulani degli anni ottanta e novanta del Novecento, ha preso il testimone dei precedenti progetti udinesi e nazionali e si è fatto promotore di un censimento complessivo dei fondi inquisitoriali locali che ha cercato di portare avanti con l'aiuto della Direzione generale degli archivi di Stato e di studiosi di vaglia. In questo quadro, la domanda di repertori con i nomi dei giudici e con la conta degli inquisiti e del numero delle vittime è rimasta ben viva. Nel 2009 lo stesso Del Col ha curato la pubblicazione di un volume dedicato ai processi del patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia tra il 1557 e il 1823 (correggendo De Biasio), mentre negli anni precedenti Romeo aveva fornito un nuovo e parziale inventario dei processi e degli inquisiti napoletani attraverso le carte dell'Archivio Diocesano (1549-1647, circa 3.000 casi); Gian Maria Panizza aveva schedato le inchieste per stregoneria presenti negli atti dell'Archivio Diocesano di Acqui (dal 1585 al 1727) e Ioly Zorattini le cause contro gli ebrei e i giudaizzanti di Venezia. Inoltre Ferri aveva stilato l'inventario delle cause inquisitoriali della diocesi di Imola (1551-1771, oltre settecento fascicoli); Casali quelle di Lodi (1559-1757); Trenti quelle di Modena (con un inventario che copre gli anni 1489-1784 e oltre 5.000 fascicoli che dal 1733 comprendono pure Reggio); e Comel i documenti conservati negli archivi vescovili di Feltre e Belluno (1545-1633, un centinaio di casi). Non è questa la sede per ricordare come la ricerca sulle articolazioni periferiche del tribunale non abbia smesso di esaurirsi dopo il 1998, incrociando i fondi dell'ACDF con il materiale conservato a livello locale. Basti ricordare le indagini di Ceriotti e Dall'Asta per Parma; di Giannini per Milano; mie e di altri per il Piemonte; di Feci e Ragagli per Genova; di Al Kalak e Aron Beller per Modena; di Dall'Olio e D'Errico per Bologna; di Biasiori per Firenze; mie e di altri per la Marca anconetana; di Fosi per lo Stato pontificio; di Mazur e di altri per Napoli; senza contare le numerose ricerche sulle carte veneziane, predilette non solo da studiosi italiani (Barbierato) ma soprattutto anglosassoni. Dimentico certo qualcosa, ma volevo solo ricordare che quando a Pisa, nel 2005, Prospero lanciò il progetto di un dizionario storico delle Inquisizioni condividendo la redazione dell'opera con Tedeschi e con me (ci si ispirò pure all'*Onomasticon* di Saitta, ma senza rilanciarne le pretese di completezza e aprendo a una visione più globale), avevamo già a disposizione ricerche det-

tagliate in cantieri ancora in corso, anzitutto l'ACDF da poco aperto, senza poterci giovare di alcuna prosopografia definitiva degli inquisiti e dei giudici: né per il medioevo, né per il Portogallo e la Spagna, né per l'Inquisizione romana moderna e contemporanea. In alcune voci del dizionario si è provato a fornire gli elenchi dei magistrati, locali e centrali, ma lo si è fatto senza sistematicità (e del resto le opere collettive non sono mai perfette). Quanto agli inquisiti e alle vittime, anche limitandosi all'Inquisizione romana moderna, quella di mettere a disposizione degli studiosi un loro elenco completo mi pare un'impresa quasi impossibile, data la sparizione di intere serie di cause e di sentenze non compensate né dai decreti della Congregazione né dalla ricca corrispondenza epistolare. Ciò non significa che lo sforzo di elaborare strumenti e cifre debba cessare. Per esempio, nella voce *Vittime* del *Dizionario Del Col* ha provato a fornire stime, e lo ha fatto pure in altre sedi confrontandosi coi passati calcoli approssimativi di Monter e Tedeschi.

3. Più efficace è stata la ricerca prosopografica sui magistrati dell'Inquisizione romana, ovvero sui membri delle Congregazioni dell'Indice e del Sant'Uffizio e sui giudici locali del tribunale: in questo senso è difficile sottovalutare l'effetto che ha avuto l'apertura dell'ACDF nel mettere a disposizione degli studiosi nuove fonti e serie documentarie più complete (i *decreta* anzitutto). Ma mi piace partire da lontano e ricordare, come ha già fatto Schwedt in molte occasioni, che i primi storici dell'Inquisizione e dei suoi servitori furono gli stessi frati degli Ordini religiosi impegnati nell'ufficio di fede. In particolare i domenicani. Il primo fu certamente l'inquisitore di Vercelli Cipriano Uberti, creatura di Pio V e appassionato censore di libri e cacciatore di streghe, che nel 1586 pubblicò una *Tavola delli inquisitori* in cui elencò i nomi di circa 250 giudici di fede del tardo medioevo e del Cinquecento italiano esaltando soprattutto i frati dell'Ordine dei predicatori a cui era orgoglioso di appartenere. Sono certo che se avesse visto gli elenchi dettagliati dei familiari del Sant'Uffizio che oggi sono custoditi in ACDF quest'uomo, che scrisse anche un'*Opera della Croce* per invitare il Sant'Uffizio a ripristinare o a promuovere le confraternite inquisitoriali in tutta la Penisola, sarebbe stato davvero orgoglioso. Perché tra le fonti dell'Archivio centrale dell'Inquisizione romana abbondano anche le carte sui familiari, i crocesignati e i patentanti, che permettono di estendere la ricerca prosopografica in questa direzione, utile per la storia della presenza sociale del tribunale. In proposito rimando a una tesi di dottorato di recente completata dal dott. Dennj Solera, che fornisce ordinatamente le liste dei familiari di alcune aree dello Stato pontificio.

Ma fu nel Seicento che le prosopografie degli inquisitori si arricchirono, nel momento in cui l'erudizione ecclesiastica conobbe la sua fioritura. E così il frate Vincenzo Maria Fontana, dal convento della Minerva, qui accanto, decise di stilare una serie di trattati in cui si riportavano ordinatamente le liste dei giudici dell'Ordine dei domenicani (senza la sua opera non potremmo interpretare bene gli affreschi che arricchiscono il chiostro romano adiacente a questa biblioteca). In particolare, Fontana pubblicò il *Syllabus Magistrorum Sacri Palatii Apostolici* (1663), che comprendeva un *nomenclator* che elencava quanti avevano ricoperto questa carica che aveva pure il compito di occuparsi della circolazione dei libri; e il *Sacrum Theatrum Dominicanum* (1666), la cui terza parte riportava, divisi per sede di appartenenza, i nomi di tutti i ministri dell'Inquisizione appartenenti all'*Ordo praedicatorum* di cui si aveva notizia, sin dal fondatore san Domenico. Se pensassimo però che stilare prosopografie sia stata una fatica esclusiva dei *Domini canes* sbagliaremmo, perché si deve al consultore gesuita Sebastian Salel-

les, attivo a Malta e autore di un trattato *De materiis tribunalium S. Inquisitionis* (1651), una lista dei giudici melitensi, a cui nel 1682 si affiancò il *Genealogicum et honorificum theatrum Etrusco-minoriticum* in cui (parte II, tit. II) il minorita Antonio Tognocchi elencò i francescani conventuali che avevano esercitato l'ufficio di inquisitori nelle sedi toscane medievali e moderne (Pisa, Firenze, Siena) dal XIII secolo al 1680 (l'opera è stata ripubblicata nel 1935).

Un salto di qualità si ebbe quando nel 1707 la Congregazione con una lettera circolare e per impulso del frate commissario Pio Felice Cappasanta, che sarebbe morto poco dopo, promosse una sorta di indagine prosopografica su quanti nel corso del tempo, anche prima della fondazione dell'Inquisizione papale moderna, avevano tenuto il ruolo o il titolo di giudici di fede nelle sedi del Centro-Nord Italia. Sarebbe da chiarire se lo scopo del Sant'Uffizio fosse quello di stilare una propria storia ufficiale o semi-ufficiale; ma quel che è certo è che quelle liste, qualche anno dopo, permisero al *socius* del commissario Luigi Maria Lucini, il domenicano mantovano Ermenegildo Todeschini, poi inquisitore di Cremona e di Milano, di stilare un *Catalogus* aggiornato al 1723 che conoscevamo già prima dell'apertura dell'ACDF grazie al testimone conservato nell'archivio dei frati predicatori di Bologna (uno dei luoghi di formazione degli inquisitori, che in quella sede fecero onore a se stessi facendosi affrescare nelle volte di una parte del convento). Sempre in quell'arco di tempo, prima del 1730, una *Tabula chronologica inquisitorum Italiae* (per meglio dire di quelli domenicani) fu elaborata dal vicario dell'inquisitore di Alessandria frate Domenico Francesco Muzio. Conservato in manoscritto alla Biblioteca Civica di Alessandria, parzialmente pubblicato (da Luigi Mádaro e da altri) e più volte usato, di recente nel 2010 il catalogo di Muzio ha ispirato una ricerca prosopografica di Cerriotti su Piacenza. Quando si parla dei domenicani si rischia di sottostimare le ricche e diseguali fonti a stampa prodotte tra il Seicento e il Settecento da uomini che scrissero la storia complessiva dei membri del loro Ordine (Giovanni Michele Piò, 1607-13) o quella di singoli conventi (si pensi al *De rebus coenobii Cremonensis Ordinis Praedicatorum* di Pietro Maria Domaneschi, 1767), senza contare casi più risalenti come quello di Leandro Alberti. Non si tratta certo di opere prosopografiche, ma notizie su e liste di inquisitori non mancano in nessuno di quei testi. Né meno ricca è la produzione dei minori conventuali, se si guarda al catalogo conservato a Padova e stilato da Francesco Maria Benoffi per onorare gli inquisitori attivi in Toscana e in alcune sedi della Serenissima.

Ma per tornare a Roma e alla Congregazione del Sant'Uffizio occorre ricordare che la cosiddetta inchiesta promossa nel 1749 dall'assessore Pier Girolamo Guglielmi, conservata in due copie nella Stanza Storica dell'ACDF, non si limitò a inventariare la storia dei beni dei singoli tribunali locali, e a farne la storia, ma si spinse oltre l'indagine patrimoniale chiedendo ai singoli giudici di fede sul territorio di mandare di nuovo le liste prosopografiche dei predecessori aggiornando le risposte inviate nel 1707. Il pontefice era un giurista sopraffino come Benedetto XIV, mosso da intenti illuminati di razionalità e di riforma; e in quel contesto una rivitalizzata Congregazione dell'Indice favorì il lavoro storico e prosopografico visibile nei libri di Giuseppe Catalano (il *De Secretario Sacrae Indicis Congregationis* e il *De Magistro Sacri Palatii Apostolici*, 1751), prima che la polemica contro i filosofi prendesse il sopravvento e Francesco Antonio Zaccaria scrivesse una severa *Storia polemica delle proibizioni de' libri* (1777).

Ma veniamo ai nostri giorni. Senza contare che una prosopografia dei giudici domenicani attivi in una parte della Penisola prima della bolla *Licet ab initio* è stata tentata nel 2007 da Michael Tavuzzi per un arco di tempo circoscritto ma importante (quello del rinascimento, ma

sarebbe meglio dire della prima e assai cruenta caccia alle streghe), si deve al mondo tedesco l'offerta di strumenti in parte pensati prima dell'apertura dell'ACDF e dedicati al personale delle due Congregazioni: Indice e Sant'Uffizio. Infatti, in margine alla sua lunga ricerca sui bandi dei due dicasteri, Schwedt, in un primo tempo in collaborazione con il gruppo di ricerca di Hubert Wolf e con l'ausilio di giovani studiosi, ha iniziato a pubblicare la sua enorme prosopografia inquisitoriale partendo dal centro e non dalla periferia – sui cui giudici ha comunque accumulato centinaia di schede. Sono apparsi così, per Schöningh, i due tomi che coprono gli anni 1814-1917, (nel 2005) e poi i due dedicati all'arco di tempo 1701-1813 (nel 2010). Nel frattempo lo stesso Schwedt ha contribuito al volume di Del Col su Aquileia premettendo un preciso studio prosopografico locale (*Gli inquisitori generali di Aquileia e Concordia, poi Udine, 1556-1806*) e all'edizione delle lettere di Siena curata da Oscar Di Simplicio con un secondo catalogo introduttivo (*Gli inquisitori generali di Siena, 1560-1782*). Con *Die Anfänge der Römischen Inquisition. Kardinäle und Konsultoren*, apparso nel 2013, Schwedt è tornato alla sola Congregazione del Sant'Uffizio per gli anni 1542-1600, fornendo informazioni basilari sui cardinali (pochi), i commissari e i soci dei commissari, i consultori, i notai, gli assessori, i fiscali, gli avvocati dei rei, ma anche i maestri del Sacro Palazzo e i loro soci, i generali dell'Ordine dei predicatori o i loro vicari. Domandandosi ancora una volta chi fossero quei nomi, a volte ignoti, che comparivano in calce ai documenti di molti archivi (non solo dell'ACDF), Schwedt negli ultimi anni ha potuto avvalersi dei lavori di Prosperi, Romeo, Borromeo, Firpo e Bonora, che ci hanno spiegato i conflitti che accompagnarono la vittoria del Sant'Uffizio sul concilio e sugli 'spirituali', e più in generale i primi anni di attività del tribunale. E tuttavia sui membri della Congregazione e sul ruolo giocato da figure meno rilevanti di Carafa e di Ghislieri, ma non per questo influenti – Rodolfo Pio, Gaspare Dotti, Giulio della Corgna, e più tardi Girolamo Bernieri e Giulio Ruggieri, per citarne alcuni – molto resta da fare. Il repertorio di Schwedt, che elenca centinaia di figure, si rivela perciò di grande utilità, fornendo per ciascun esponente gli estremi di nascita e di morte, gli uffici ricoperti nel corso della carriera, le date in cui collocare il servizio inquisitoriale, la funzione rivestita e il riferimento ai repertori, alla bibliografia e ai documenti in cui si tratta di loro, specie i decreti e i giuramenti che precedevano la nomina.

Più di recente Schwedt ha pubblicato, sempre per Herder, il volume che copre per la Congregazione del Sant'Uffizio gli anni 1601-1700 impiegando ancora una volta un metodo e una meticolosità collaudati. Non è questa la sede in cui commentare questo nuovo repertorio. Mi preme solo dire che si tratta del secolo del processo contro Galileo, al quale il defunto Thomas Mayer ha dedicato un trittico ricco di informazioni. Ma il primo volume di quella trilogia, apparso nel 2014, costituisce anche una prosopografia dei membri della corte inquisitoriale in anni cruciali per la storia della Chiesa: dai papi e cardinali, più noti, ai fiscali, assessori, commissari e consultori, con tanto di profilo e di notizie inedite. Altre *Vidas por officio* di cui ormai, grazie all'ACDF, sappiamo molto più di prima.